

Simone Collini

ROMA Cade anche l'ultimo baluardo del "no" all'indulto all'interno della maggioranza. Dopo Berlusconi e Fini, anche Umberto Bossi annuncia che al suo partito potrebbe essere lasciata libertà di coscienza al momento del voto. Una serie di aperture che secondo l'Ulivo servono a coprire la spaccatura che si è aperta nel Polo sul provvedimento di clemenza. E che, osserva il segretario Ds Piero Fassino, potrebbero essere utilizzate come strumento per «affossare il provvedimento all'esame della Camera». Paradossale? Non tanto. E del resto appare quantomeno curioso che dopo aver professato granitica contrarietà, dopo aver annunciato che anche qualora passasse a Montecitorio, al Senato l'indulto «cercheremo di farlo a pezzi» (Calderoli), la Lega apra ora uno spiraglio alla possibilità di lasciare libertà di coscienza.

Dai microfoni del Gr Rai il capo di gabinetto di Bossi Enrico Speroni annuncia: «Ogni parlamentare voterà secondo coscienza». Poi è il leader leghista in persona a dire: «Personalmente sono contrario all'indulto, e mi pare che anche la gente sia contraria, comunque se tutti i partiti danno libertà di coscienza ai parlamentari...». Niente a che vedere con l'irremovibile "no" dei giorni scorsi. «In linea di massima - spiega il ministro per le Riforme - o c'è un progetto generale e ben chiaro, e allora va bene, oppure siamo di fronte ai soliti pasticci, agli interventi di tamponamento e a quel punto lì i parlamentari danno ret-

“ Il leader leghista: «Personalmente sono contrario, ma se tutti i partiti danno libertà di coscienza...». Calderoli: «Sarò il promotore del fronte del no»



Continua il botto e risposta tra favorevoli e contrari all'interno di An. La Margherita insiste: quanto a noi preferiremmo l'indultino, ma...

# Indulto, la Lega fa un passo indietro

Bossi apre uno spiraglio. L'Ulivo: «Il Polo vuole mascherare le divisioni interne»



Carcere di San Vittore  
Foto di Elio Colavolpe  
Emblema

## Solidarietà ai detenuti davanti a molte carceri d'Italia

«Solidarietà alle migliaia di detenuti rinchiusi nelle carceri, per rivendicare un provvedimento generalizzato di amnistia e indulto». Con questo obiettivo il movimento no-global trascorrerà la giornata di domani davanti a molti istituti penitenziari in tutta la penisola. Presidi e iniziative sono in programma davanti alle carceri di Cosenza, Genova, La Spezia, Roma (nella capitale il presidio è organizzato da Radio Onda Rossa e dai centri sociali romani davanti al carcere di Rebibbia, dove si attende anche Giovanni Russo Spina del Prc). Le mobilitazioni sul tema delle carceri culmineranno con «un'iniziativa di lotta» a Napoli, davanti al carcere di Poggioreale l'8 gennaio. «Mentre nei palazzi di potere continua un ignobile balletto sulla pelle dei detenuti, noi dobbiamo rivendicare e mobilitarci dentro e fuori le carceri per un provvedimento reale e generalizzato di indulto e di amnistia, per svuotare le carceri che oggi non sono altro che discariche sociali», è il commento di Francesco Caruso, il portavoce dei Disobbedienti campani che a novembre ha trascorso due settimane in carcere per un provvedimento di custodia cautelare emesso dalla procura di Cosenza.

## il caso

### Il condono di Mediaset

Quanto guadagnerà Mediaset dai nuovi condoni fiscali della Finanziaria? Il gruppo Ds ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Economia Tremonti, prefigurando un ennesimo enorme conflitto di interessi del premier-imprenditore già annunciato da Repubblica. Ecco i fatti.

Da indagini della procura di Milano risulta che dal '95 al 2000 Mediaset avrebbe acquistato i diritti di alcune opere cinematografiche, a mezzo di due

società controllate con sede in paradisi fiscali. Grazie a passaggi estero su estero i prezzi delle opere sono lievitati, generando un costo fittizio nei bilanci di Mediaset - dice l'interrogazione, firmata tra gli altri da Violante, Calzolari, Montecchi, Bersani, Visco, Grandi - che ha conseguentemente evaso l'imposta e costituito provvista all'estero. Per gli esercizi '95 e '96 sarebbero già emessi gli accertamenti e pendono i ricorsi (si tratta di 40 miliardi), mentre per gli anni dal '97 al 2000 i maggiori imponderabili evidenziati dai verbali della guardia di Finanza ammontano a 150 miliardi di lire, le maggiori imposte dovute a 60 miliardi a cui si aggiungerebbero le sanzioni e gli interessi. Il condono appena approvato provocherebbe - continuano i Ds - uno sconto di importo tra 150 e 191 miliardi di lire. Mettendoci «di fronte a un'ulteriore manifestazione del conflitto di interessi che coinvolge il premier».

ta alla propria coscienza. E nella Lega la libertà di coscienza c'è sempre stata».

Molto sottotono, quasi inesistente, la reazione degli altri esponenti della Lega alle parole di Bossi e Speroni, come se la cosa non li preoccupi poi tanto. Solo Roberto Calderoli (ancora lui) si fa sentire per annunciare che al Senato si farà «promotore del fronte del no»: «I padani, ma penso anche i cittadini del Centro e del Sud, sono stanchi di essere bersagliati da episodi di micro e macrocriminalità che trarrebbero linfa vitale dall'indulto». Nessun altro leghista interviene.

Mentre in An proseguono le schermaglie. Tra Storace e Nania, ad esempio. Il governatore del Lazio dice: «Ci vorrebbe molta più serenità nell'affrontare questo tema e il fatto che Fini abbia deciso per un voto libero sull'indulto dimostra che ha avuto la lungimi-

ranza del leader e questo è quello che conta». Il presidente dei senatori An replica precisando: «Un conto è la libertà di voto, un altro è la libertà di coscienza. Il primo significa che ognuno può fare come gli pare. Il secondo che invece ognuno deve esprimersi secondo la propria coscienza motivando la sua scelta e il perché del suo dissenso». Insomma, chi vota a favore e non segue il "no" di Fini, dovrà dare spiegazioni.

La libertà di coscienza, comunque, consente al Polo di andare al dibattito in Aula senza mettere in luce i conflitti interni. Come denunciano Fassino e Rutelli nel corso della conferenza stampa dell'Ulivo di fine anno. La maggioranza, accusano, si è «trincerata» dietro la libertà di voto «per nascondere divisioni e spaccature». Ma non solo. «La libertà di voto rischia di affossare il provvedimento all'esame della

Camera», spiega il segretario dei Ds, che sottolinea come la linea assunta dalla Casa delle libertà oggi sia molto «distante dal coro di consensi sollevato dalla sollecitazione del Pontefice durante la sua visita a Montecitorio».

Sull'indulto, sostiene il leader della Margherita, «l'Ulivo ha invece una posizione unitaria, che è quella di varare il provvedimento sulla scia del disegno di legge Pia-spia-Buemi sulla sospensione della pena per far fronte al sovraffollamento delle carceri. Ma nel centro sinistra non c'è comunque una pregiudiziale negativa sul provvedimento».

Sono comunque diversi gli esponenti della Margherita contrari al provvedimento di clemenza (il presidente dei deputati Di Pierluigi Castagnetti invita i compagni di partito ad approfondire prima di prendere delle decisioni) e non a caso Rutelli ricorda che «chi parla di altre soluzioni rispetto alla sospensione della pena dimentica che per l'indulto ci vogliono i due terzi in Parlamento e che una simile maggioranza è difficile da raggiungere».

Intanto il dibattito sul provvedimento continua a svolgersi anche all'esterno delle aule parlamentari. Ieri, al termine del concerto organizzato dall'amministrazione comunale di Napoli nel carcere di Poggioreale, 250 detenuti hanno scandito a gran voce la parola «indulto». Era presente anche Rosa Russo Iervolino. L'ex ministro dell'Interno ha detto di non voler entrare nel dibattito in corso, ma si è detta «favorevole a ogni intervento che riporti la pena in dimensioni umane e miri alla rieducazione dei condannati».

## L'emergenza dietro le sbarre

Sovraffollamento, invivibilità. Nelle carceri la situazione è drammatica

ROMA Mentre il Parlamento si prepara a discutere di indulto vero e proprio, la popolazione carceraria attende. Un'attesa, registra l'Osservatorio Romano, «quasi tangibile nelle carceri». Al punto che in molti avvertono: deludere le aspettative dei detenuti nelle attuali condizioni di sovraffollamento e disagio comporterebbe grossi rischi per la sicurezza.

Sull'argomento tornano i sindacati degli agenti penitenziari. Il Sappe auspica che sia Ciampi a parlarne stasera. L'Osapp denuncia «l'allucinante situazione di igiene». A cogliere la gravità della situazione è il Dap - il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria diretto da Giovanni Tinebra - che la fotografa in una circolare destinata ai 205 istituti di pena italiani. Anticipato ieri da Repubblica, il documento dovrebbe essere distribuito nei prossimi giorni. Il contenuto è un salto di qualità in negativo impossibile da ignorare: nelle prigioni si passa da «capienza tollerabile» a «capienza di emergenza».

La prima espressione era già un eufemismo, visti i quasi 20mila detenuti in più rispetto alla normale vivibilità. La seconda significa che la quotidianità dietro le sbarre è ormai ingovernabile e non è più tempo di limitarsi a interventi di *maquillage*. Non quando ci sono fino a 12 persone in una cella che dovrebbe contenerne 5, pochi agenti penitenziari, pochissimi educatori, niente misure alternative per i tossicodipendenti, scarse possibilità di reinserimento una volta scontata la pena, impossibilità di espellere davvero gli extra-comu-

nitari per mancata ratifica degli accordi da parte dei loro Paesi d'origine.

Da parte dei direttori delle carceri è un messaggio chiaro al Parlamento. Il timore, forse, è che la «libertà di coscienza» e di voto che Berlusconi e Fini hanno dato ai propri partiti non basti a far vedere la luce a un provvedimento di clemenza. Resta la linea dura della Lega, condita dalla minaccia di Calderoli: «Alla Camera facciamo ciò che vogliono, ma al Senato il provvedimento non passerà». Come ha rilevato ieri Piero Fassino, il voto sparpagliato rischia poi di «affossare l'indulto» impedendo il raggiungimento della maggioranza necessaria.

Probabile dunque che la circolare sarà un regalo di fine anno non troppo gradito all'ala dura del centrodestra che vorrebbe bloccare qualsiasi ipotesi di sconti di pena. Forse non piacerà neppure al Guardasigilli Roberto Castelli, ministro in quota Lega, che con il Dap si era già scontrato pochi mesi fa. A settembre, quando i detenuti delle prigioni di circa 50 città italiane - da San Vittore all'Ucciardone, dalle Vallette a Rebibbia - avevano attuato una settimana di protesta contro il sovraffollamento. All'epoca il ministro aveva definito le carceri «grand hotel». E sulla base di un misterioso «documento segreto», aveva accusato l'opposizione di «fomentare» la protesta: «La sinistra usa il disagio dei detenuti a fini di propaganda anti-istituzionale». Di fronte alle polemiche suscitate, Castelli aveva svelato la base delle sue accuse: un dossier del Dap. Prontamente smentito: l'amministrazione penitenziaria infatti

aveva liquidato il «presunto» documento come «inesistente».

Quattro mesi dopo la protesta dei detenuti rischia di ripetersi, e non solo quella. Gli addetti ai lavori, agenti e volontari, cappellani e associazioni di detenuti e loro familiari, sono compatti: il pericolo di disordini è concreto, la gestione degli istituti potrebbe sfuggire di mano ai responsabili da un momento all'altro e per il più banale *casus belli*.

Anche se i tecnici del settore sono altrettanto concordi nel ritenere che indulto e indultino rappresentino un primo passo ma non bastino. Di recente i sindacati degli agenti penitenziari, i volontari e i rappresentanti sindacali del Dap, hanno firmato un documento di fronte al sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti chiedendo «misure concrete per contenere e sanare una situazione che non è esagerato definire di pre-collasso. Noi conosciamo da vicino, dall'interno e quotidianamente la drammaticità di tale situazione». L'obiettivo dunque è una serie di riforme capaci di agire in modo sistematico e coordinato per garantire la vivibilità dei carcerati oggi e il loro recupero domani. Misure strutturali, insomma, e non una *tantum*. O peggio «palliativi», come Antonio Di Pietro ha definito l'eventuale indulto o indultino. Da questi ultimi, tra l'altro, rimarrebbe escluso per mancanza dei requisiti il 47% dei detenuti, che è ancora in attesa di giudizio. Circa 15mila poi i tossicodipendenti, che potrebbero venire indirizzati a comunità di disintossicazione.

f. fan.

## il dibattito

# La guerra in Iraq è evitabile. Basta volerlo

Piero Di Siena

Sugli esiti della crisi irachena pesa un sentimento che è molto vicino alla rassegnazione. Anche chi è nettamente contrario alla guerra, in fondo pensa che questa sia inevitabile, che nessuno ormai riuscirà a fermare la macchina bellica angloamericana, peraltro già avviata con gli spostamenti di truppe e i bombardamenti in corso sul territorio iracheno. Anche coloro che, nella sinistra, hanno nei mesi e nelle settimane scorse affermato di preferire di concentrarsi sulle iniziative che avrebbero potuto evitare il conflitto piuttosto che schierarsi

preventivamente pro o contro la guerra, hanno poi fatto ben poco rispetto all'obiettivo che essi stessi si erano dati. E c'è chi, come Eugenio Scalfari, si augura che - se guerra deve essere - almeno sia breve, per evitare o attingere le conseguenze disastrose di un conflitto prolungato potrebbe avere sulle attese di ripresa economica degli stessi paesi sviluppati. Eppure, mai dalla guerra del Golfo a oggi l'ostilità al ricorso della forza è stato così forte nell'opinione pubblica occidentale. Sono, come è noto, in campo la Chiesa cattolica e quella anglica-

na, e nella sinistra europea le posizioni contrarie all'uso delle armi è per la prima volta maggioritario. Bush non è riuscito dopo mesi a piegare ai suoi voleri le altre potenze mondiali presenti nel Consiglio di sicurezza. E tuttavia tutto ciò stenta a trasformarsi in azione politica e diplomatica efficace anche a causa della convinzione che Bush ormai si è spinto troppo avanti e che niente riuscirà a farlo recedere dai suoi obiettivi. Bisogna reagire a questo sentimento. E ben venga, nel nostro paese, l'assemblea dei parlamentari del centro sinistra se potrà

servire a mettere in campo una vera e propria offensiva di pace, in una sorta di corsa contro il tempo rispetto ai preparativi di guerra angloamericani. A questo scopo è proprio irrealistico e impensabile che qualcuno solleciti o promuova sulla questione irachena un'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni unite, restituendo all'Onu la sua funzione che non può essere risolta, di fronte a problemi di questa portata, nel confronto tra Consiglio di sicurezza e Segretariato generale? Può la sinistra italiana esercitare un'energica pressione sul Parti-

to del socialismo europeo, e possono i Popolari italiani fare altrettanto sullo stesso Partito popolare europeo perché il parlamento europeo e l'Unione assumano un ruolo più attivo, al fine di evitare la guerra? Iniziativa di questo genere potrebbero consentire di affrontare sul terreno negoziale anche il problema della detenzione da parte di numerosi paesi di armi non convenzionali di distruzione di massa. Il fatto che nell'attacco all'Iraq da parte di Bush questo sia con ogni probabilità solo un pretesto, non vuol dire che il problema non esiste, co-

me dimostrano le recenti e inquietanti decisioni del regime nordcoreano in materia di armamenti nucleari, di cui sarebbe necessaria una valutazione più approfondita rispetto all'attuale contesto internazionale. Naturalmente, bisogna affermare con chiarezza che il problema non riguarda solo i cosiddetti «stati canaglia» ma anche le grandi potenze e gli stati loro alleati, a cominciare da Israele. Insomma, essere sull'orlo della catastrofe che la guerra all'Iraq potrebbe generare dovrebbe indurre la comunità internazionale a rilanciare una politica gene-

ralizzata di disarmo bilanciato. E questo dovrebbe diventare uno dei principali obiettivi di un movimento orientato alla pace. Un movimento che sia oggi capace di riempire le piazze ma anche di irrompere nei santuari della politica e della diplomazia internazionale per cercare di rompere lo schema di un mondo in cui pochi sono titolari a decidere delle sue sorti mentre ad altri resta solo un ruolo di mera testimonianza. Oggi sulla crisi irachena ci si può provare. Perciò è necessario reagire a ogni minimo segnale di inerzia e passività.